

*Dopo Marino
i Saggi per Roma*

di **ARTURO DIACONALE**

Il problema di Roma non è solo Ignazio Marino, che però con la sua evidente forsennatezza egocentrica ne rappresenta al momento una parte consistente. E non è neppure "Mafia Capitale", che nella sua essenza riguarda una parte limitata della commistione tra apparati burocratici, malavita comune, cooperative sociali fiore all'occhiello per alcuni decenni della sinistra rossa e bianca capitolina e pezzi di destra abituata da sempre ad interpretare il ruolo dell'opposizione in chiave di consociazione.

Il problema di Roma è molto più grande. Ed è la perdita, da parte dell'attuale classe dirigente e dell'elefantico apparato burocratico che questa stessa classe ha costruito nel corso dei decenni, della vocazione storica di una città che nei suoi duemila anni di storia ha avuto il compito di rappresentare contemporaneamente Dio e Cesare, la religione e lo Stato.

È ovvio rilevare che a dispetto delle dimenticanze della classe politica, il compito di Roma rimanga quello di sempre. Ma è ancora più ovvio concludere che se una classe politica ha perso il senso...

Continua a pagina 2

Buferera su Sofri esperto in carceri

Il coro di polemiche contro la nomina a consulente per la riforma carceraria dell'ex leader di Lotta Continua condannato per l'omicidio Calabresi spinge Sofri a rinunciare ad un incarico non richiesto ed inopportuno



Salvate il soldato Tsipras *Bergoglio, l'ambiente: laudato no*

di **CRISTOFARO SOLA**

Da Washington è giunto un ordine perentorio agli alleati europei: accontentate la Grecia. Di là dai calcoli ragionieristici degli euroburocrati, la questione del debito pubblico ellenico è divenuta tutta politica. L'averne ribaltato la natura è merito dello scaltro premier, Alexis Tsipras. Ormai il fantasma del fallimento di Atene è roba a cui non crede più nessuno perché, mentre i partner dell'Unione europea si esercitavano a fare la voce grossa con gli indisciplinati greci, Tsipras volava a San Pietroburgo per ottenere da Vladimir Putin l'apertura di una linea di credito presso la nuova banca d'investimenti governata dai russi e dai cinesi. Atene, quindi, non sal-

terà perché se gli europei dovessero insistere con i provvedimenti punitivi potrebbe accadere quel che il presidente Barack Obama teme più della peste: lo spostamento della Grecia nell'area d'influenza del Cremlino.

La difficoltà maggiore la sta vivendo la signora Angela Merkel che si è trovata nell'insolita posizione di brigare per un compromesso piuttosto che salire in cattedra ad impartire lezioni, come invece ama fare. La realtà sarebbe comica se non fosse drammatica. Oggi chi chiede una soluzione onorevole non è il governo greco ma l'Unione europea, che sa di dover cedere alle richieste di Atene...

Continua a pagina 2

di **SIMONE BRESSAN**

L'esordio di Joseph Ratzinger nell'agone mediatico coincide con il celebre discorso di Ratisbona. I media e il nuovo Papa si erano studiati a lungo ma lì, nel bel mezzo di una lectio magistralis sul rapporto tra fede e ragione, Benedetto XVI scelse che ruolo giocare nel rapporto con l'opinione pubblica. Giornali, opinionisti, mainstream non l'hanno mai amato come Giovanni Paolo II e lui non ha mai cercato con ostinazione l'approvazione di chi stava fuori dalla Chiesa.

Bergoglio è tutta un'altra storia. Gesuita, ambientalista, telefona a tutti. In questi mesi ci hanno insegnato che è come il nero, sta bene con tutto. Non c'è occasione in cui una sua citazione, vera o presunta, riferita letteralmente o interpretata, non aiuti a rendere un qualsiasi ragionamento ancor più serio, ancor più argomentato. I giornali e le televisioni impazziscono per lui, l'intelligenza di sinistra ha finalmente trovato il suo profeta. E lui, ovviamente, fa qualsiasi cosa per farsi andar bene il nuovo ruolo che ha imposto al papato. Chiama, accarezza, stringe, abbraccia, esterna. Parla tantissimo. E lo fa con i modi che piacciono alla gente che piace. Non stupisce che la sua ultima enciclica sfondi un portone spalancato come quello dell'ambientalismo. Ed è chiaro che là dove l'argomentare

si fa scientifico servirebbe l'algido rigore di Ratzinger. Ma la provvidenza ci ha consegnato l'innata simpatia di questo argentino molto mediterraneo, capace, come nella migliore tradizione italiana, di parlare di tutto con il tono giusto, pazienza se senza grossa cognizione di causa.

La tirata ambientalista della sua prima enciclica è imbarazzante. Perché rimuove dall'orizzonte ogni tipo di logica, consegna come scontate affermazioni che non lo sono e che richiederebbero un dibattito sano e fa discendere da questo neo-francescanesimo una visione del mondo che non esiste nella realtà. Le banche cattive, la finanza disumana, il mercato da combattere: come ci ha sin qui abituato, questo Papa va bene

per tutti. Dallo statalista di destra fino al grillino complottista.

È un peccato ed un'occasione persa che mentre il mondo occidentale, le sue libertà, il suo modello di sviluppo sono posti sotto attacco dal fanatismo religioso e dalla militanza islamista, chi di quel mondo dovrebbe essere guida spirituale contribuisca nell'opera poco meritoria di perseguire la demolizione di quel modello. Un sistema, quello capitalista e del libero mercato, che ha sin qui garantito progresso e prosperità e che grazie alla globalizzazione ha fatto uscire dall'indigenza fette sempre più consistenti della popolazione mondiale. Sono aumentate le di-

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Dopo Marino i Saggi per Roma

...della propria funzione rispetto alla vocazione così alta ed impegnativa della città non rimane altro che sostituire in blocco gli inconsapevoli, gli inadeguati e gli incapaci.

Marino è sicuramente un inconsapevole, un inadeguato ed un incapace. E come tale va sollecitato a togliersi di mezzo al più presto. Ma non è il solo a meritarsi un trattamento del genere. Insieme a lui vanno invitati a dedicarsi ad altre attività tutti i componenti di un ceto politico che da sinistra a destra passando per il centro hanno contribuito a trasformare la città dei Cesari e dei Papi nella città della sola burocrazia clientelare.

Intendiamoci, non è che Cesari e Papi non avessero le loro clientele. È a Roma che il fenomeno è nato e ha trovato applicazioni costanti. Ma non era mai successo che il compito delle classi dirigenti della città fosse quello di costruire solo ed esclusivamente clientele. Ed è su questo punto che si deve intervenire se si vuole che, liquidato un Marino, ne venga un altro destinato a perpetuare all'infinito lo scandalo di una Capitale dove i piccoli interessi di chi vive attorno al potere ha sopravanzato e subordinato il potere stesso.

C'è un modo per uscire da questo vicolo cieco senza ripetere l'errore di riciclare pezzi di classe politica antica e sostituire clientele vecchie con clientele nuove? L'unico modo è far emergere dalla società romana una nuova classe dirigente fatta di saggi non coinvolti nel passato e nel presente, che abbia come esigenza prioritaria ed indero-

gabibile quella di smantellare progressivamente l'apparato burocratico e clientela che affligge la città. Non sarà facile perseguire questo obiettivo. Ma la strada dei Saggi per Roma in grado di preparare un programma di snellimento radicale delle strutture clientelari è la sola percorribile!

ARTURO DIACONALE

Salvate il soldato Tsipras

...ma non vorrebbe darlo a vedere alla comunità internazionale. E non solo. Il timore più grande riguarda il futuro degli altri Paesi membri, soprattutto di quelli della zona meridionale, i quali hanno subito la dura legge dell'austerità imposta dall'Unione a trazione germanica.

Presto si voterà in Portogallo e in Spagna. Le notizie che giungono da quei Paesi restituiscono uno scenario inquietante per i soloni dell'eurozona. Vi è il rischio concreto di un'affermazione elettorale dei partiti euroscettici che hanno centrato la loro campagna sul rifiuto delle politiche depressive imposte da Bruxelles. Per i candidati filotedeschi sarà difficile convincere le opinioni pubbliche locali provate fortemente dalla crisi che è derivata dalla cieca obbedienza alla signora Merkel, di fronte alla resa collettiva ad Atene.

La domanda che tutti si porranno, in Spagna come in Portogallo e, a seguire, in Francia e in Italia: perché ai greci sì e a noi no? A quel punto l'equilibrio interno all'Unione sarà messo in serio pericolo. Intanto, è così che deve andare perché l'insensata politica aggressiva statunitense nei confronti della Federazione Russa prevede un illimitato gioco al rialzo: pur di non concedere spazio

all'avversario si aumenta la posta. Tsipras ha capito come funziona il meccanismo e ci si è infilato con spregiudicatezza, ricavandone immediati guadagni. Il Moloch europeo si sta rivelando un cagnetto che abbia ma non morde. A beneficio dei creduloni ancora in circolazione, in settimana si annuncerà che il governo di Atene ha accettato le condizioni imposte da Bruxelles e, per questo, merita fiducia. Ma è una messinscena. Quel che contano sono i fatti. E i fatti dicono che la Bce di Mario Draghi sta pompando liquidità ininterrotta per fronteggiare la crisi del sistema bancario ellenico.

Alla fine della fiera, Tsipras non otterrà la ristrutturazione del debito come vorrebbe, sarebbe troppo anche per i proni alleati di Obama. In compenso, potrà fare affidamento su un piano di rientro spalmato su molti decenni. L'Italia che di miliardi in Grecia ne ha messi parecchi e altri ne dovrà impegnare nel prossimo futuro, si scordi di vederseli restituiti in tempi ragionevoli. Domandiamoci allora perché siamo finiti in questo incubo. La risposta è una soltanto. La Grecia ha trovato il modo di contare nel contesto europeo, e globale, più di quanto valga questa piccola, povera, obbediente, sottomessa italetta renziana. Tsipras docet.

CRISTOFARO SOLA

Bergoglio, l'ambiente: laudato no

...Sono aumentate le disparità? Probabilmente sì, ma sono diminuiti i poveri. Ed è alla cura degli ultimi che la Chiesa dovrebbe interessarsi, non alla depressione dei primi. Margaret Thatcher coglieva perfet-

tamente il punto quando accusava i sacerdoti dell'uguaglianza di volere poveri sempre più poveri a patto che i ricchi fossero un po' meno ricchi.

Francesco porta un nome evocativo, quello di un santo che non sarebbe mai diventato famoso senza una famiglia di ricchi mercanti alle spalle. Non sappiamo che idea abbia del mondo, ma è certo che questa retorica a buon mercato e i molti applausi di queste ore arrivano da quelli che, storicamente, non ne hanno mai presa una. Non il migliore dei debutti possibile.

SIMONE BRESSAN

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili